

Tre mostre, in «Annali / Museo storico italiano della guerra» (ISSN: 2723-9829), 9-11 (2001-2003), pp. 207-212.

Url: <https://heyjoe.fbk.eu/index.php/amusig>

Questo articolo è stato digitalizzato dal progetto ASTRA - *Archivio della storiografia trentina*, grazie al finanziamento della Fondazione Caritro (Bando Archivi 2021). ASTRA è un progetto della Biblioteca Fondazione Bruno Kessler, in collaborazione con Accademia Roveretana degli Agiati, Fondazione Museo storico del Trentino, FBK-Istituto Storico Italo-Germanico, Museo Storico Italiano della Guerra (Rovereto), e Società di Studi Trentini di Scienze Storiche. ASTRA rende disponibili le versioni elettroniche delle maggiori riviste storiche del Trentino, all'interno del portale [HeyJoe](#) - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access*.

This article has been digitised within the project ASTRA - *Archivio della storiografia trentina* through the generous support of Fondazione Caritro (Bando Archivi 2021). ASTRA is a Bruno Kessler Foundation Library project, run jointly with Accademia Roveretana degli Agiati, Fondazione Museo storico del Trentino, FBK-Italian-German Historical Institute, the Italian War History Museum (Rovereto), and Società di Studi Trentini di Scienze Storiche. ASTRA aims to make the most important journals of (and on) the Trentino area available in a free-to-access online space on the [HeyJoe](#) - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access* platform.

Nota copyright

Tutto il materiale contenuto nel sito [HeyJoe](#), compreso il presente PDF, è rilasciato sotto licenza [Creative Commons](#) Attribuzione–Non commerciale–Non opere derivate 4.0 Internazionale. Pertanto è possibile liberamente scaricare, stampare, fotocopiare e distribuire questo articolo e gli altri presenti nel sito, purché si attribuisca in maniera corretta la paternità dell’opera, non la si utilizzi per fini commerciali e non la si trasformi o modifichi.

Copyright notice

All materials on the [HeyJoe](#) website, including the present PDF file, are made available under a [Creative Commons](#) Attribution–NonCommercial–NoDerivatives 4.0 International License. You are free to download, print, copy, and share this file and any other on this website, as long as you give appropriate credit. You may not use this material for commercial purposes. If you remix, transform, or build upon the material, you may not distribute the modified material.



TRE MOSTRE

Le donne, la moda, la guerra. Emancipazione femminile e moda durante la Prima guerra mondiale. Dal 13 dicembre 2003 al 14 marzo 2004

Durante lo scorso inverno, il Museo della Guerra ha inaugurato le sale da poco restaurate esponendo materiali insoliti rispetto a quelli tradizionalmente conservati nelle collezioni del Museo: copertine di *Vogue* e illustrazioni di moda hanno infatti fatto da sfondo ad una piccola folla di busti femminili, vestiti con abiti da sposa, tailleur e tuniche da lavoro.

La mostra, dal titolo *Le donne, la moda, la guerra. Emancipazione femminile e moda durante la Prima guerra mondiale*, ha avuto come obiettivo quello di illustrare le relazioni intercorse fra il più importante mutamento nel modo di vestire femminile del XX secolo e il coinvolgimento delle donne durante la Prima Guerra Mondiale.

L'esposizione, curata da Enrica Morini e Margherita Rosina, docenti presso l'Università IULM di Milano, è nata da una ricerca condotta nell'ambito dell'insegnamento di *Storia del Costume e della Moda*. Molteplici studi hanno ormai evidenziato come durante la Grande Guerra molte donne sperimentarono nuovi ruoli e misero a disposizione le proprie competenze per sostenere l'impegno maschile e, quindi, la Patria. Se il tradizionale ruolo di moglie e madre venne confermato o addirittura rafforzato, le nuove professioni (e la relativa «uniforme») contribuirono a diffondere immagini femminili nuove e in alcuni casi inquietanti. Le riviste femminili (di cui in mostra erano riprodotti alcuni esemplari) furono tra le prime a registrare e a diffondere questi cambiamenti; le infermiere nelle loro uniformi e le operaie con i grembiuli tra i soggetti preferiti dei disegnatori di moda così come degli illustratori dei manifesti di propaganda.

La prima parte della mostra è stata dedicata alla moda e alle sue implicazioni sul piano sociale e non solo. Attraverso sezioni tematiche, le curatrici hanno ricostruito momenti diversi dell'esperienza femminile: la partenza degli uomini e l'attesa delle donne; l'impegno nelle associazioni di assistenza e propaganda; il lavoro nelle industrie e negli ospedali al fronte; il lutto e la conclusione del conflitto. Insieme al raccon-

to storico la mostra ha illustrato l'evoluzione della moda nel passaggio da un modo di vestire e di realizzare gli indumenti sostanzialmente ottocentesco all'abbigliamento semplificato nelle fogge e nelle strutture tipico del XX secolo. Con abiti originali, immagini e testi si sono evidenziate le principali caratteristiche di questo processo: l'accorciamento delle gonne, la semplificazione della biancheria (a partire dall'eliminazione del busto), fino ad arrivare all'assunzione di abiti ispirati a quelli maschili (il *tailleur*) o a quelli da lavoro (gli abiti a tunica). Un aspetto di grande interesse è stata la presenza di un buon numero di abiti degli anni '10, per la maggior parte di produzione americana: la loro eccezionalità sta nel fatto che abiti originali risalenti a quel periodo sono estremamente rari, sia per la diminuita produzione civile che caratterizzò gli anni del conflitto, sia per la non straordinaria qualità della fattura che ne scoraggiò la conservazione. Gli abiti esposti provenivano da collezioni private, per la prima volta esposte al pubblico, e dal Museo della Donna «Evelyn Ortner» di Merano.

I campioni di lana, seta e jersey, esposti nella sezione dedicata ai tessuti, hanno suggerito una riflessione sull'importanza economica dell'industria tessile e le conseguenze della guerra sul piano della produzione. Anche in questo caso le copertine e gli articoli delle riviste di femminili testimoniano come il settore della moda fu sempre molto attento al contesto storico; numerose, per esempio, le copertine dedicate alla promozione della campagna per la «salvaguardia della lana»: la necessità di destinare materiali quali la lana e il cotone agli indumenti militari costrinse la produzione e gli stilisti ad esercitare la fantasia e ad inventare soluzioni alternative spesso di grande futuro.

La mostra è corredata da un catalogo sul quale sono raccolte tutte le schede storiche e narrative, le fotografie e le schede tecniche relative agli abiti e agli accessori esposti in mostra e due saggi delle curatrici, dedicati alla moda (Enrica Morini, *La moda in tempo di guerra*) e all'industria tessile durante la guerra (Margherita Rosina, *Tessuti di guerra*).

La patria estrema. 1915-1918 Soldati sul fronte delle Alpi. 27 febbraio 2004
- 16 gennaio 2005

Attraverso fotografie, citazioni da diari di soldati, schede storiche e materiali originali, la mostra illustra alcuni momenti dell'esperienza che soldati italiani ed austro-ungarici fecero lungo il fronte alpino tra il 1915 e il 1918. Fino alla Prima guerra mondiale gli eserciti europei avevano considerato impraticabili le sommità dei monti, in quanto l'ambiente roccioso e il clima glaciale opponevano ostacoli insormontabili alla sopravvivenza dei soldati. In seguito però, le particolari caratteristiche della guerra di trincea spinsero gli eserciti a cercare lungo tutta la linea del fronte il passaggio attraverso cui forzare le difese avversarie. La mostra intende offrire spunti per una riflessione sullo straordinario rapporto tra soldati e montagna



le donne la moda la guerra

manifestazione itinerante a cura di **la prima guerra mondiale**
18 dicembre 2003 | 14 marzo 2004
Teatro Carlo-Ferrini, dalla guerra
castello di rovereto

LA PRIMA GUERRA MONDIALE
LA MODA
LA GUERRA
LA DONNA
LA PRIMA GUERRA MONDIALE
LA MODA
LA GUERRA
LA DONNA

LA PRIMA GUERRA MONDIALE
LA MODA
LA GUERRA
LA DONNA
LA PRIMA GUERRA MONDIALE
LA MODA
LA GUERRA
LA DONNA

prima e durante quella guerra che lasciò segni indelebili nella memoria degli uomini così come sul territorio.

I materiali esposti nelle vetrine servono per descrivere una guerra differente da quella combattuta sugli altri fronti. La guerra di alta montagna fu, per esempio, guerra di pattuglie piuttosto che fra grandi masse di soldati. L'esposizione al congelamento, l'isolamento nel «deserto bianco», le insidie del terreno, la precarietà dei ricoveri, la falciatura delle valanghe, costituirono lo sfondo di una guerra fatta di lavoro prima che di combattimenti. Nonostante i lavori realizzati nel periodo prebellico, allo scoppio del conflitto le montagne apparivano ancora un luogo inadatto ai combattimenti e allo stanziamento di truppe: migliaia di soldati e di civili militarizzati vennero quindi impiegati per realizzare strade camionabili e mulattiere, teleferiche, acquedotti; migliaia di ricoveri vennero realizzati sui versanti defilati delle montagne. Nelle vetrine il visitatore trova gli oggetti e gli strumenti con i quali i soldati cercarono di garantirsi la sopravvivenza in queste situazioni estreme. Rara e curiosa è la selezione di materiali creati appositamente per i reparti di alta montagna: cappotto da vedetta, sci, racchette da neve, ramponi, occhiali da ghiacciaio, copriscarpe e stivali...

La montagna non fu solo un luogo inospitale nel quale vivere e combattere, ma anche oggetto di forme diverse di rappresentazione: il paesaggio alpino venne riprodotto attraverso schizzi, cartine, planimetrie e fotografie di cui in mostra sono esposti numerosi esemplari.

La fotografia panoramica e aerea, di cui sono esposti alcuni originali provenienti dall'archivio fotografico del Museo, divennero strumenti fondamentali per documentare l'occupazione militare del territorio: la fotointerpretazione permise di identificare la dislocazione delle forze nemiche, le loro difese, le linee di comunicazione, le postazioni di artiglieria e le dotazioni logistiche, e garantire l'efficacia dei tiri di artiglieria.

Le cartoline illustrate italiane ed austro-ungariche testimoniano l'estensione della contesa tra Italia ed Impero austro-ungarico sul piano culturale e ideologico: realizzate con l'obiettivo di rassicurare i famigliari del combattente e sostenere la causa nazionale, numerose cartoline presentano cime innevate, simbolo dell'intera Patria da difendere o da «liberare».

Attraverso la costruzione e l'intitolazione di rifugi alpini la montagna diventò terreno di scontro tra movimento nazionalista italiano e tedesco; in mostra è presente una carta dei rifugi, realizzata in collaborazione con la Biblioteca della montagna della S.A.T. di Trento.

Invisibili al nemico. Mimetismo nelle guerre del Novecento. 24 luglio 2004 - 28 marzo 2005

Solo cento anni fa, i soldati di tutto il mondo marciavano a ranghi serrati, indossando vistose e brillanti uniformi colorate.



LA PATRIA ESTREMA

1915-1918 Soldati sul fronte delle Alpi

Museo Storico Italiano della Guerra
Casella di Rovereto
28 febbraio 2004 - 14 gennaio 2005

Il Museo Storico Italiano della Guerra
presenta
LA PATRIA ESTREMA
1915-1918 Soldati sul fronte delle Alpi

Con il patrocinio di
Ministero della Difesa
Ministero della Cultura
Comune di Rovereto
Società di Storia e Archeologia di Rovereto

In poco tempo, con la Prima guerra mondiale, lo scenario cambiò drasticamente: le eleganti divise furono relegate alle cerimonie ufficiali e negli eserciti si diffusero uniformi sempre più simili tra di loro, quasi indistinguibili. Dalla Seconda guerra mondiale l'uniforme mimetica, così come la conosciamo oggi, ha cominciato a prendere il sopravvento fino a diventare l'abbigliamento comune di tutti i militari, sia in situazioni operative che a riposo.

La mostra del Museo della Guerra presenta uniformi, armi, manifesti, giornali e ripercorre per la prima volta, attraverso schede storiche, documentazione fotografica e filmati, le tappe della trasformazione delle uniformi lungo i conflitti che hanno segnato il Novecento.

L'esposizione prende avvio dalle due guerre mondiali e dall'introduzione delle prime sperimentazioni nel campo del mimetismo e del mascheramento (teli tenda, uniformi, telini per elmetti, reti mimetiche...) e si sviluppa secondo criteri cronologici e geografici: *Guerra fredda in Europa e in Asia; I conflitti nel nord-Africa e nel Medio-Oriente; I conflitti in Africa, Asia e America Latina, La globalizzazione e le nuove guerre, L'Italia e le missioni degli ultimi anni.*

Il Novecento è stato segnato da un numero impressionante di guerre, quasi tutte diverse fra loro per sistemi d'arma, svolgimento, visione strategica, finalità. L'evoluzione del mimetismo permette di seguire il passaggio dalle guerre tradizionali alle nuove forme di conflitto nelle quali sono sempre più coinvolti eserciti «senza uniforme», combattenti dissimulati nel proprio ambiente sociale che lottano contro eserciti «regolari», paradossalmente visibili e riconoscibili nelle loro uniformi mimetiche. Sempre più spesso si registrano guerre senza campi di battaglia predefiniti, guerriglie dove ogni casa può essere un nascondiglio. Chi si mimetizza sul «campo di battaglia» costringe tutto ciò che lo circonda ad assumere il ruolo e il carattere di parte combattente; a volte è l'intera popolazione ad essere costretta a schierarsi, a prendere partito e, spesso, a subirne la reazione. In tal modo, i conflitti degli ultimi cinquant'anni hanno preparato il campo alle guerre ora definite «asimmetriche».

In mostra sono esposte più di sessanta uniformi, gran parte delle quali provengono dalla cospicua raccolta «Alessandro Cirila» recentemente donata dalla famiglia Cirila al Museo di Rovereto, integrate da prestiti di collezionisti privati. Oltre che secondo criteri cronologici, le uniformi sono disposte sulla base dell'area geografica di impiego e quindi del *pattern* (modello del disegno) impiegato.

La mostra è accompagnata da un catalogo con un ampio saggio di Filippo Cappellano dell'Ufficio Storico dello Stato Maggiore Esercito dedicato alla storia del mimetismo italiano fino al 1945, un tema finora assai poco studiato. Il catalogo raccoglie le fotografie di tutte le uniformi mimetiche presenti in mostra (*Invisibili al nemico. Il mimetismo nelle uniformi del Novecento*, Museo della Guerra, 2004, pp. 132).

A.P.